



Instituto
Cervantes
Nápoles

GUIDA alla MOSTRA



<http://napoles.cervantes.es>



FOCUS
FONDAZIONE QUARTIERI SPAGNOLI ONLUS

16 NOVEMBRE
ore 17,30

FONDAZIONE
QUARTIERI
SPAGNOLI

presentazione del libro
e mostra iconografica
«INVITO al VIAGGIO a CARTAGENA»
di ELVIRO LANGELLA

La manifestazione è inserita nel Progetto
2022~2023 . PROCIDA . NAPOLI . CARTAGENA
Homenaje a la Virgen de la Caridad de Cartagena
nel trecentenario dell'arrivo da Napoli




BLU PARTHENOPE
Azioni Condivise

Guida alla mostra iconografica
2022 ~ 2023 . PROCIDA, NAPOLI, CARTAGENA
Omaggio alla Virgen de la Caridad di Cartagena
nel trecentenario dell'arrivo da Napoli
a cura di Domenico Macaluso
Ispettore Onorario dei Beni Culturali Regione Siciliana

il VIAGGIO metafora dell'esperienza intima dell'artista ~ TAV 79 ► 85

L'INVITO AL VIAGGIO A CARTAGENA che desideriamo condividere con voi, è scritto in forma di un personale diario dell'autore, e intende riassumere le tappe dell'itinerario seguito dal nostro progetto.

Il "viaggio" cela in realtà, la metafora di un'esperienza squisitamente interiore, vissuta dal protagonista, Álvaro, un giovane artista incontrato nel viaggio ad aprile a Cartagena per la presentazione del mio "Omaggio alla Virgen de la Caridad" all'Istituto patrocinato dal Cervantes" al Palacio Molina, in occasione delle celebrazioni per il trecentenario dell'arrivo da Napoli di questo raro capolavoro delle nostre botteghe d'Arte sacra: Virgen de la Caridad appunto.


Álvaro Valdés sogna di destinare un affresco all'antica Catedral Vieja consacrata a Santa Maria la Mayor, storicamente simbolo identitario di Cartagena, distrutta dalla guerra civile del '39 e mai più ricostruita.

Nelle intenzioni del pittore, l'affresco avrebbe evocato la tragica odissea della traversata del Mediterraneo della Patrona, la Virgen de la Caridad, a bordo di due vascelli: Nostra Senora d' Africa e la Pequeno Fenix, approdati alle coste iberiche ridotti ormai a inservibili relitti.

Pur animato dal convinto slancio iniziale, nel corso della gestazione della sua Tempesta, Álvaro prenderà però, coscienza di quanto possa rivelarsi vacillante l'ispirazione dell'artista esposta alle contaminazioni del drammatico decorso dei recenti stravolgimenti del nostro tempo. Il suo umore sconfinerà presto in un avvilito fatalismo.

Così nella lettera inviata ad Evelina Schatz, artista e storica dell'Arte di Odessa, confiderà di aver abbandonato l'impresa dell'affresco.

Il fitto, insistito tratteggio dei disegni preparatori aveva finito per soffocare ogni barlume della luce che avrebbe dovuta invece, dispensare la Virgen de la Caridad nel frangente del burrascoso approdo a Cartagena.




Da principio, il fermo proposito di cimentarsi nell'impresa era sinceramente motivato dal desiderio di condividere qualcosa che trascendeva perfino il suo sensibile animo d'artista. Nei suoi pensieri, i corpi sia pure inghiottiti nel tenebroso gorgo di quel tragico naufragio, avrebbero dovuto conservare la dignità di quel Laocoonte che aveva fatto scuola ai grandi maestri, con la sua eroica compostezza finanche dinanzi allo scempio dei propri figli.

La Tempesta avrebbe raccontato perciò, il compimento del tragico destino di Nostra Signora d'Africa, evocando la commovente sacralità di quel sacrificio, quasi in continuità con lo spirito penitenziale della Settima di Passione nei giorni immediatamente precedenti a Cartagena, già fatalmente devastata da ulteriori flagelli.

La *fabula picta* che Álvaro aveva in animo avrebbe messo a nudo una più inconfessata aspirazione: un'intima invocazione rivolta alla sua *Virgen de la Caridad*, sia pure con diversa personale sensibilità laica. Nella speranza che il grido di dolore della scena, soffocata espressione di una più universale angoscia esistenziale, avrebbe saputo ispirare sincera commozione e convertirsi in una preghiera corale, per risvegliare in ognuno il sentimento di un possibile riscatto dalla fragilità del destino mortale, incarnato dall'immagine della Madre. Anche alla deriva dell'impetuosa tempesta aveva saputo infondere conforto ai sopravvissuti alla tragedia, coraggio alla sofferenza dei soccorritori che si trovarono a condividere con Lei l'identico destino luttuoso, dinanzi ai poveri Cristi abbandonati alla furia degli elementi.

Parlando del suo soggiorno a Napoli, Álvaro raccontava ad Evelina Schatz con quale convinto fervore la fiumana di fedeli accorsi alla traslazione del Cristo di Procida al Duomo, sapesse affrontare con dignitosa compostezza l'interminabile giornata, sfidando la sferza di un sole inclemente. Riferiva l'esperienza vissuta nel corso delle celebrazioni a Napoli per l'intronizzazione al Duomo del Cristo morto di Carmine Lantriceni, traslato da Procida, dopo tre secoli da che vide la luce nella bottega di Giacomo Colombo nei pressi del complesso dei Gerolamini.



Álvaro: Non mi è risultato difficile immedesimarmi nel generale stato d'animo delle persone che si accompagnavano con me nel rito del Cristo procidano. Percepivo palpabilmente una rassegnata mestizia del tutto inconsueta nello spirito notoriamente reattivo dei napoletani; un'atmosfera diversa da quella che avrebbe animato l'altrettanto oceanica partecipazione dell'intera cittadina di Cartagena. Di sicuro influiva la generale disillusione dinanzi a incombenti emergenze piovute senza preavviso sulle nostre teste in questi ultimi tempi.

Confuso nell'affollatissima fiumana che da via Duomo sarebbe sfociata a Piazza Mercato ove il Cristo si sarebbe ricongiunto alla Vergine Bruna presso il Santuario del Carmine, Álvaro si ritrovava a cogliere gli umori delle persone affiancate nel corso della processione. In tanti dichiaravano la loro sorpresa; erano comprensibilmente spiazzati da quell'inedita rappresentazione del Cristo. Per tutti l'impressione suscitata da quel volto disperato si traduceva in un urlo di impotenza così umano, perfino troppo umano da arrivare a dissacrare l'eroica dignità del Cristo immolato sulla croce, quale ce lo consegna la più diffusa tradizione. C'era del resto, un'incontestabile obiettività nel giudizio del pubblico. Non poteva sfuggire quel crudo realismo importato dalla Spagna da José de Ribera, lo Spagnoletto, che influenzò tanta arte di quel secolo a Napoli.

Con la stessa sensibilità uno dei più grandi romanzieri e pensatori di tutti i tempi, Dostoevskij commentò la tragica grandiosità dell'inquietante Cristo di Hans Holbein il Giovane che il visitatore si trova oggi ad ammirare al Kunstmuseum Basel in una nuda bara quadrangolare.

«Quel quadro! - esclama il principe Myškin, protagonista del suo romanzo, l'Idiota - Osservando quel quadro c'è da perdere ogni fede». «E infatti si perde», conferma Rogožin.

Non dubito che il grande scrittore russo avrebbe espresso un giudizio assolutamente analogo dinanzi al nostro Cristo morto di Carmine Lantriceni.

la MOSTRA

La mostra iconografica curata da Elviro Langella si articola in 7 sezioni, toccando soprattutto temi di carattere artistico mirati a sollecitare riflessioni e possibili approfondimenti nei giovani delle sezioni delle Belle Arti ospitate proprio nel palazzo storico sede della Fondazione FOQUS Quartieri Spagnoli.

Alcune tavole recano un QR Code per accedere a documentazioni multimediali di eventi e ulteriori contenuti connessi al progetto, a partire dalla pagina web espressamente dedicata :
2022 ~ 2023 PROCIDA, NAPOLI, CARTAGENA ... www.elvirolangella.com



Tra le Sezioni della mostra ...

le TAPPE del VIAGGIO ~ TAV6 ►16

Le tavole alludono alle tappe programmate a monte del progetto, che personalmente ho avuto modo di presentare al pubblico nelle diverse manifestazioni tenute a Procida in seno alle iniziative promosse per la "Capitale della Cultura 2022", poi al Palazzo Venezia a Napoli, al Palazzo Duchi di Santo Stefano a Taormina, prima della tappa d'obbligo al Palacio Molina di Cartagena, sede della Fondazione per l'insegnamento della Cultura e la Lingua spagnole.


◇◇◇◇◇

il MODELLO iconografico della Virgen de la Caridad ~ TAV18 ►21

Tra le tavole esposte alcune illustrano il Modello iconografico cui si ispira la *Virgen de la Caridad* di Cartagena

La *Virgen de la Caridad* costituisce l'esempio perfetto ispirato all'opera paradigmatica per eccellenza del modello figurativo della cinquecentesca *Pietà* quale Michelangelo la rappresenta nella famosa scultura in Vaticano.

Per quanto il soggetto non trovi alcun riscontro nei Vangeli, l'esemplare interpretazione che ne fa Michelangelo ancor giovanissimo, costituirà un riferimento inderogabile. Sicuramente per tutti i maestri delle prestigiose botteghe d'arte sacra sorte nel cuore antico della Napoli del Sei e Settecento, che hanno goduto di un'impagabile fortuna in virtù degli innumerevoli capolavori di scultura lignea policromati, richiestissimi anche da una nutrita, facoltosa committenza europea.



È il caso della nostra Vergine destinata in Spagna su commissione di Francisco de Irsino, confratello della Direzione dell'Ospedale della Carità di Cartagena, per conto del munifico D. Manuel Aurrich y Torres. Un'opera che sicuramente ha dato impulso alla diffusione dell'iconografia della *Pietà* nella regione spagnola della Murcia.

La mostra accenna alla sconfinata galleria di opere che hanno inteso declinare il tema della *Pietà* e del *Compianto sul Cristo morto* ben oltre l'orizzonte cronologico in cui il libro ambienta la tragica odissea della traversata del Mediterraneo della Vergine di Cartagena partita da Napoli il 1723.

Le tavole infatti, fanno riferimento a opere precedenti quali ad esempio, i monumentali gruppi plastici in terracotta di Niccolò dell'Arca a Bologna e Guido Mazzoni a Napoli, la cui drammaticità anticipa l'exasperato pathos di tanta arte napoletana che subisce poi, nel Seicento il pervasivo influsso dello *Spagnoletto* (Josè Ribera), che avrebbe lasciato traccia anche nel Cristo di Procida di Carmine Lantriceni.


Lord Byron non mancò di commentare:

“lo Spagnoletto imbevve il suo pennello con il sangue di tutti i santi”

L'eterno ritorno di tale straziante pathos trova immancabile testimonianza nelle opere contemporanee, riattualizzato nell'urlo disperato delle *Maddalene* di Graham Sutherland e di Francis Bacon, come sintomo dell'angoscia del nostro tempo, riscoprendo l'individuo del tutto impotente dinanzi agli orrori della seconda guerra mondiale.

Né basta a Sutherland e a Bacon la sacralità dei soggetti e delle figure mutuata dai Vangeli, per lenire il dramma e trovare la via di una risoluzione salvifica al dissennato odio seminato dalla cecità degli uomini; per riaccendere una fiavola speranza di redenzione dalle recrudescenze delle sempre rinascenti tragedie del nostro tempo.

L'ispirazione del nostro «artista di guerra» attinge fatalmente ad immagini di crudo realismo che provengono dal *Cristo* troppo umano e soccombente, dipinto da Hans Holbein il Giovane altrettanto sconvolgente quanto quello di Matthias Grünewald.



Un'immagine di tale atrocità da lasciarci disorientati, precipitandoci in un pessimismo radicale. Esattamente come accade al principe Myškin, protagonista dell' *Idiota* - il romanzo di Dostoevskij - che dinanzi all'allucinante *Cristo deposto nella tomba* di Hans Holbein dichiara l'irreparabile perdita di ogni fede in chiunque lo guardi, e con essa la speranza di una possibile resurrezione.

Se da un lato l'inaudita ferocia di queste opere è motivata, per diretta ammissione dei loro autori, dall'inevitabile contaminazione della coscienza dell'artista esposto agli orrori del dilagante conflitto, nondimeno oggi a Napoli nel quartiere della Sanità, la *Pietà* creata dal nostro straordinario giovane Jago (Jacopo Cardillo) recupera quella provvidenziale, genuina *humana pietas* profondamente radicata nell'intima anima del popolo napoletano.

Quell'insopprimibile facoltà alle fondamenta di ogni società civile, l'empatia, che temevamo perduta per sempre nella coscienza dell'artista contemporaneo, contemplando ad esempio, la *Pietà* scolpita da John Isaacs, del tutto identica a quella michelangiolesca ma occultata alla nostra vista dall'impenetrabile lenzuolo di marmo. Suona eloquente il titolo assegnato dall'autore: "Architettura dell'empatia".

Sebbene il capolavoro di Michelangelo appena si intraveda come un fantasma nell'ondoso lenzuolo scolpito che lo copre interamente, riesce impossibile non distinguere nitidamente i profili di un'opera così iconica da lasciare un'inconfondibile impronta nell'immaginario di ognuno.

Con la sua opera, *The architecture of Empathy*, l'artista ci suggerisce una sorta di regressione a quello stato confusionale di un sogno vissuto ad occhi aperti.

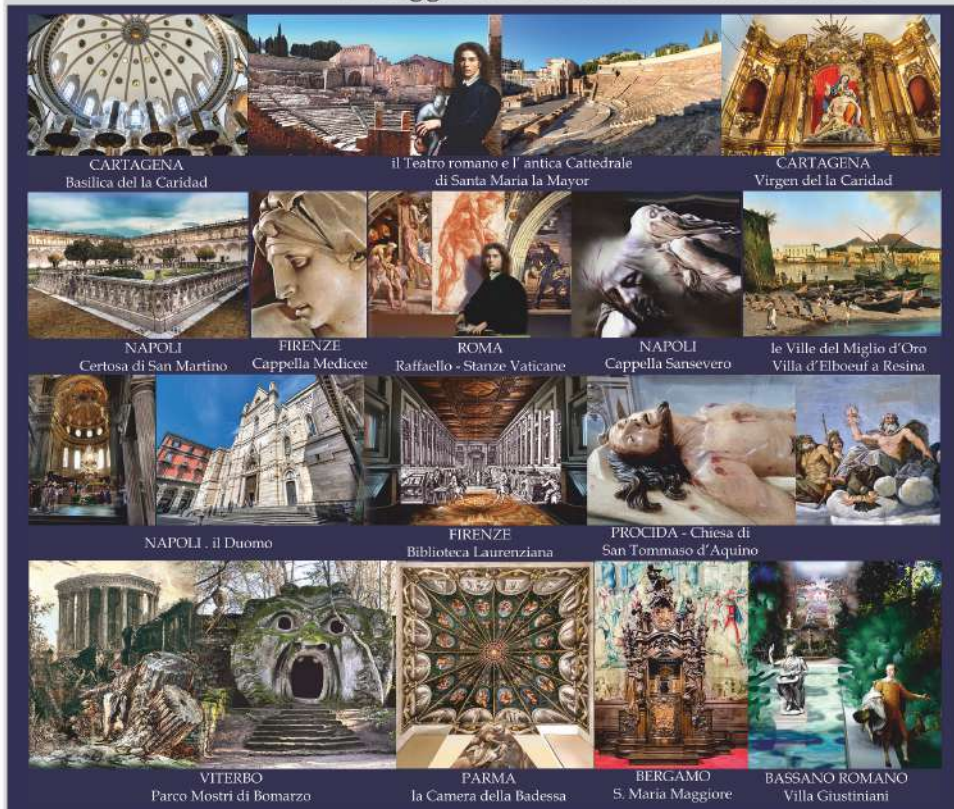
Abbandonandosi alla spontanea deriva onirica in tale "stato ipnagogico" vivamente raccomandata da Leonardo ai giovani pittori, si sfocano i contorni delle cose, lasciando trasparire da dietro un velo le forme appannate.

A tal fine Elviro Langella sembra far tesoro dei consigli apparentemente stravaganti, dispensati ad Alice dal Bianconiglio nel famoso romanzo di Lewis Carrol:

Poi, quando descrivi una forma, un suono, una tinta, non esporre la materia in maniera piana, ma usa le allusioni: e impara a guardare alle cose con una specie di strabismo mentale.

◇◇◇◇◇

il Viaggio nelle antiche dimore dell'Arte



Cartagena :	l'antica Cattedrale di Santa Maria la Mayor, il Teatro romano;
Napoli :	Cappella Sansevero - Certosa di San Martino - il Duomo;
il Miglio d'oro :	la Villa d'Elboeuf a Resina;
Roma :	Stanze Vaticane;
Firenze :	Cappelle Medicee - Biblioteca Laurenziana;
Procida :	il Cristo morto di Carmine Lantriceni in san Tommaso d'Aquino;
Parma :	la Camera della Badessa del Correggio nel convento di san Paolo;
Bergamo :	Santa Maria Maggiore . i capolavori di Andrea Fantoni
Bassano Romano :	la Villa Giustiniani-Odescalchi;
Viterbo :	il Giardino dei Mostri di Vicino Orsini.

il VIAGGIO nei SITI d'ARTE ~ TAV 28 ► 57

La mostra ospitata dalla Fondazione FOQUS, riassume il tema del libro INVITO AL VIAGGIO A CARTAGENA che gravita intorno alla *Virgen de la Caridad*, indiscusso capolavoro che vide la luce nelle botteghe partenopee del Settecento specializzate nell'arte della scultura lignea policromata.

Al contempo, le tavole esposte ripropongono al pubblico l'inedito Grand Tour intrapreso dal protagonista del libro. Partito dalle evocative vestigia della Catedral Vieja di Santa Maria la Mayor che sveltano sulla monumentale cavea del Teatro romano, farà poi visita ai siti rappresentativi dell'Arte del nostro Paese.

sulle ORME del GRAND TOUR

NAPOLI: la CITTÀ del SOLE e di PARTENOPE ~ TAV 59 - 60

Ricalcando forse intenzionalmente, le orme di un vero pioniere del Grand Tour del XVIII secolo, qual è stato di fatto Donato Andrea Fantoni, l'altro protagonista evocato dalle pagine del libro, il nostro giovane artista scoprirà come il suo viaggio formativo in Italia sia indirizzato al recupero della memoria millenaria della nostra civiltà artistica.

Con l'identico stupore col quale Goethe descrive il prodigioso fenomeno ottico del raggio di sole che attraversa da parte a parte l'interminabile tunnel della Grotta di Virgilio a Posillipo nel giorno dell'equinozio di autunno, Alvaro si convincerà sempre più, come Napoli sia davvero fuor di metafora, la "Città del Sole".

È oramai incontestabile evidenza per i ricercatori dell'Università Federico II, che Napoli sia l'unica città al mondo nella quale si registra un singolare allineamento astronomico nel Solstizio d'Estate replicato in perfetta analogia, nel Solstizio invernale. [nota 1]

Proprio a Napoli risalendo a ritroso le stratificate vestigia sino alla sua fondazione, Alvaro riconoscerà nelle luminose origini di Neapolis la sintesi compiuta dell'armonioso connubio tra la Natura e le ineffabili simmetrie dell'Arte, fino allora apparse inconciliabili finanche nelle opere dei suoi amati maestri classici, a cominciare da Raffaello, a lungo studiati nelle tappe del viaggio in Italia, o quanto meno per lui inarrivabili.

Solstizio d'Inverno a Forcella ~ TAV 60

Nell'imminente ricorrenza dei 2500 anni di storia della città, apprenderà come il vomere dei padri fondatori avesse lasciato l'inequivocabile impronta della sapiente visione che ispirò gli antichi cumani, nell'impianto urbanistico della Regione Furcillense ... vale a dire l'attuale Forcella.

In questa luce, con l'obiettivo di realizzare una città ideale, Napoli sarebbe stata costruita secondo un ordine ispirato alla sacra Tetraktýs di Pitagora, ribadita dalla centralità di Forcella.

Chi arriverebbe mai a sospettare oggi tali luminose, mitiche origini guardando la tristissima condizione dell'attuale degrado?

TAV 56 - 57 ~ Giunge quindi, come una rivelazione per Alvaro apprendere che in quel sito, teatro di paranze e efferate faide camorristiche, sorgevano un tempo le splendide architetture del Ginnasio Napoletano, le terme, il tempio di Ercole, lo stadio che vide ben altre eroiche sfide tra invincibili campioni dei Giochi Isolimpici come Melancoma e Iatrocle, acclamati in tutto il mondo romano, accanto ad altri certami lirici di musica e componimento poetico.

“Un tempo in cui non le paranze dei boss ragazzini che irrompono attualmente a Forcella, ma le gesta dei nostri atleti belli come eroi e dei del mondo classico, correvano nell'intero mondo fino allora conosciuto. Assieme alla fama di architetture grandiose e nobili come l'antico Ginnasio, dove si praticava l'educazione del corpo e dello spirito”. (Vittorio Del Tufo nella sua *Napoli Magica*)

Caratterizzata dalla caratteristica divaricazione di strade, la Regione Furcillense consacrata ad Ercole, rimarca la cifra della lettera sacra pitagorica Y, rimasta da sempre a inequivocabile contrassegno nel simbolo del Seggio di Forcella.





TAV 64 ► 68 ~ A Forcella nella chiesa duecentesca di sant'Agrippino adiacente alla sede dell'Associazione dedicata alla giovanissima Annalisa Durante, caduta proprio in quel luogo vittima innocente della camorra, Alvaro scopre un altorilievo che celebra l'imminente anniversario di Neapolis fondata nel 475 a.C.

La targa apposta al rilievo intitolato «la Meridiana dell'Incontro», spiega dettagliatamente le intenzioni dei giovani autori, allievi dei Licei artistici piemontesi («Felice Faccio» di Castellamonte e «Renato Cottini» di Torino), in omaggio alla città partenopea, nell'occasione del gemellaggio artistico e musicale promosso dall'Associazione «ANNALISA DURANTE», con i loro coetanei provenienti dalla Sicilia (Orchestra giovanile dell'Istituto «Ugo Foscolo» di Taormina).





Associazione «ANNALISA DURANTE»

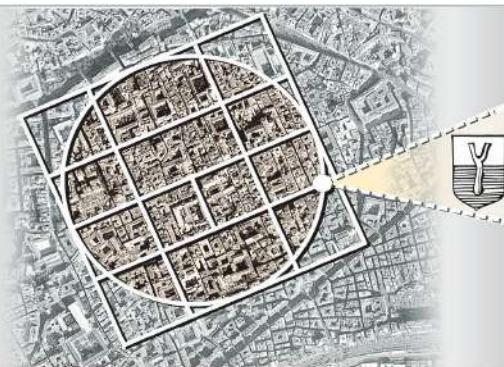
Inaugurazione della «MERIDIANA dell'INCONTRO»
nella chiesa duecentesca di Sant'Agrippino a Forcella

nella foto:

Pino Perna, Presidente dell'associazione.
Giovanni Durante, padre di Annalisa
l'artista Tullia Matania
i docenti di Taormina e Castellamonte (Torino)
protagonisti del gemellaggio Napoli - Sicilia - Piemonte

**SOLSTIZIO d'INVERNO
a
PIAZZA FORCELLA**

alle soglie dei 2500 anni
dalla fondazione di Neapolis



video



All'atto dell'inaugurazione, proprio Giuseppe Perna, Presidente dell'Associazione «ANNALISA DURANTE», commenterà :

“Mi piace credere che il motto, *AD BENE AGENDUM NATISUMUS* (*siamo nati per fare il bene*), riportato sull'antico stemma del Sedile di Forcella quale si vede inciso nel fregio della porta minore di Sant'Agrippino, sia legato in qualche modo a quello stesso auspicio greco, fondato sull'armonia e sull'equilibrio universale, che trae origine da quel raggio di sole che tracimò dai Monti Lattari sul Colle di Sant'Elmo guidando il vomere dei fondatori, e che oggi si proietta su Forcella, in una luce nuova, emanata dallo sguardo di Annalisa Durante, che ci esorta ad un progetto di cambiamento da realizzare in rete con cittadini, istituzioni ed associazioni, per una vera rinascita di questo antico nucleo cittadino”.

Alvaro si troverà così, ad assistere al singolare gemellaggio al quale fa da madrina Tullia Matania, pittrice e scultrice napoletana impegnata da sempre sul fronte della difesa dei diritti civili dei soggetti indifesi, che ancorché novantottenne, dispensa ancora i frutti della longeva esperienza dei due secoli di attività artistica della Famiglia Matania.

Non è affatto un'anomalia che un quartiere di frontiera tra i più problematici di Napoli, sorga nel cuore di una città in se stessa complessa e contraddittoria.

Eppure proprio in quel luogo di indicibile frustrazione di una comunità da sempre espropriata del proprio futuro, assistendo ogni giorno al fallimento delle istituzioni impotenti, alla colpevole latitanza dello stato, Álvaro scopriva l'inatteso prodigio di un'irrefrenabile ansia di riscatto, di una promessa di rinascita caparbiamente invocata dalle vittime innocenti delle criminose ingerenze della camorra: "la luce nuova, emanata dallo sguardo di Annalisa Durante - alla quale alludeva Pino Perna - che esorta ad un progetto di cambiamento radicale".

"Un esempio di ricostruzione - avrebbe dichiarato Roberto Benigni a Giovanni Durante, il papà di Annalisa Durante - Dopo un dolore così forte sei riuscito a tirare fuori il miele dalla morte".

Niente di più vero.

La PIETÀ ROMANA ~ TAV61 ►63

Álvaro scoprirà come proprio a Forcella, Caravaggio traesse ispirazione per la grande pala d'altare al Pio Monte della Misericordia. La geniale sintesi figurativa di un soggetto pur complesso, si rivela efficace in forza delle immagini della tradizione artistica occidentale evocate nel caravaggesco *tableau vivant*, riconoscibili perché sedimentate nell'immaginario di ognuno. Così, tra le *Sette Opere di Misericordia* interpretate in chiave inedita da Michelangelo Merisi trova posto una rivisitazione altrettanto singolare della *Pietà*: la *Pietà romana*.

Nel gioco della "culla di spago" dell'Arte, tutta l'infinita galleria di opere di soggetto sacro che videro la luce a Napoli, recano ognuna a suo modo, memoria del pathos originario suscitato dalla *Pietà*; tra esse, la cosiddetta *Pietà romana* improntata ai più alti esempi morali del mondo classico.

Immagine del commovente, estremo amor filiale di Pero per Micone narrato dallo storico latino Valerio Massimo (nei suoi *Fatti e detti memorabili*), l'esemplare virtù filiale ha trasmigrato nei secoli dal mondo pagano fin nei vicoli di Forcella, dando vita a quel capolavoro assoluto ispirato dalla verità nuda dell'umanità ancor oggi ghettizzata nell'antico e sfortunato quartiere di frontiera di Napoli.

Caravaggio presceglie questa scena per raffigurare nella sua forma più cruda, l'orribile condizione di Micone condannato alla tortura della fame, e al contempo, l'amore senza riserve mostrato dalla figlia, Pero che non esita a offrire il suo seno nell'inutile tentativo di prolungarne la sopravvivenza.

Nell'antica Pompei un distico elegiaco inciso nella domus di Marco Lucrezio Frontone così la descrive:

*Quegli alimenti che la madre offriva ai piccoli nati
il destino ingiusto mutò in cibo per il padre.
Il gesto è degno di eternità. Guarda: sullo scarno collo
le vene senili già pulsano del latte che scorre,
mentre la stessa Pero, accostato il volto, accarezza Micone.
C'è un triste pudore misto a pietà.*

Elviro commenta la geniale intuizione di quella *Pietà* reincarnata nelle sembianze di una popolana nei bui vicoli di Napoli, richiamando letteralmente il grande storico dell'Arte, Roberto Longhi:

"In un quadrivio all'imbrunire, angeli lazzari fanno la voltatella all'altezza dei primi piani, tra lo sgocciolio delle lenzuola lavate alla peggio e sventolanti a festone sotto la finestra da cui si affaccia una 'nostra donna col bambino', belli entrambi come un Raffaello 'senza seggiola' perché ripresi dalla verità nuda di Forcella ..."

La rappresentazione della morte nelle tradizioni napoletane ~ TAV 24 - 27

Prendendo spunto dall'incontro del Maestro Roberto De Simone con il regista Federico Fellini, una sezione della mostra approfondisce il sottile filo rosso che collega segretamente lo struggente pathos nella rappresentazione artistica a certe ancestrali consuetudini del popolo napoletano che indulgono fatalisticamente nell'incombente precarietà del destino umano.

Rapito dal fascino magnetico emanato dalla nostra città, l'artista francese Ernest Pignon divenne un convinto interprete del pervasivo senso tragico dell'esistenza tutto partenopeo.

Con inarrestabile frenesia creativa tappezzava coi suoi disegni bellissimi e inquietanti, i più bui recessi insinuati tra i bassi nel dedalo di vicoli del centro antico, non risparmiando perfino lo storico Palazzo Sansevero, scrigno di meraviglie come le *Macchine anatomiche* del principe-alchimista, che non adombrano insulsi pregiudizi su chissà quali macabre sperimentazioni.



Così scrive Ernest Pignon:

Li a Napoli, ho sentito una familiarità con il pericolo, per così dire.

C'era una familiarità con l'idea della morte che non ho mai visto altrove. Una gravità e nello stesso tempo un'ironia.


Non so se questo sia legato alla vicinanza con il Vesuvio o al fatto che dall'antichità si convive con l'idea che la morte possa arrivare ogni giorno.

Tutte quelle cavità, quelle catacombe [...] e poi delle immagini mi colpirono molto, come il *Cristo velato* nella cappella di Sansevero, il cimitero delle fontanelle ...

Insomma, c'è una rappresentazione della morte onnipresente.

Ci sono rituali di morte dappertutto.

Un sentimento che si percepisce nelle opere del Caravaggio, nelle quali c'è al contempo la sensualità dei corpi e l'onnipresenza della morte.



È comprensibile il disorientamento dinanzi a quella singolare familiarità col mondo sotterraneo spesso additata tra i molti velati misteri di questa città, giudicati superficialmente pura ostentazione folkloristica di tradizioni oramai estinte nel comune sentire dei contemporanei.

Consuetudini primitive legate al culto dei morti spesso ai limiti del feticismo. Eppure, per fugare imperdonabili fraintendimenti sarebbe ragionevole sospendere giudizi affrettati, e accostarci a queste tradizioni per risalirne le più autentiche radici popolari, spesso oscurate da tanta vuota retorica che ne restituisce un'immagine folkloristica mistificante.


Fu in seguito all'incontro col Maestro Roberto De Simone che Álvaro avrebbe appreso qualcosa in più dell'animo dei napoletani; di quell'inspiegabile convivenza con l'idea della morte, che a dispetto di quanti la interpretano un anacronistico retaggio primordiale, costituisce invece, il sale dell'antica sapienza di un popolo che sa intessere un amoroso dialogo col mistero di un mondo invisibile che trascende l'umana comprensione, e che proprio per questo trova la forza di tornare fiduciosamente ad attingere il "miele" della rinascita, dall'amarezza dei perduti affetti.

L'autore della mostra ci invita a riflettere sull'illuminante contributo del Maestro Roberto De Simone mirato a gettare definitiva luce sulla diffusa opinione che i napoletani abbiano una disposizione quasi morbosa a drammatizzare la fragilità del destino umano, smontando una volta per tutte l'equivoco di una facile concessione al fascino dell'occulto; tanto meno di un'ostentazione folkloristica studiata ad arte ad uso e consumo del marketing turistico.

Langella restò colpito nell'apprendere come il regista Federico Fellini alla prima della «GATTA CENERENTOLA» del Maestro Roberto De Simone, lo avesse abbracciato entusiasta della straordinaria opera teatrale. Visibilmente commosso gli aveva chiesto:

“Dimmi la verità Roberto, questo capolavoro te lo hanno ispirato i Morti in sogno?”.

Una tale spiazzante affermazione che suona incomprensibile alle nostre orecchie, dovrebbe indurci a riflettere sulla sensibilità con la quale un artista geniale come Fellini sia riuscito a cogliere l'anima autentica della musa di De Simone, ispiratrice dell'inedito linguaggio teatrale di quello straordinario melodramma.



Lo studio del Maestro De Simone dedicato all'inesauribile *imagerie* recuperabile nella narrazione orale popolare ancora «incorrotta», trova oggi nei Fratelli SCUOTTO i più sensibili consegnatari di tale preziosa eredità.

Artisti a tutto campo, gli Scuotto hanno rivoluzionato l'arte presepiale ricreando l'universo sconfinato di quell'ancestrale repertorio favolistico, nel microcosmo delle loro installazioni: dal Palazzo Reale di Madrid, al caravaggesco "Presepe della Misericordia" presso la Church of the Most Precious Blood di Manhattan, fino al monumentale "Presepe Favoloso" allestito nella Basilica di Santa Maria della Sanità a Napoli. ~ TAV 24-25

La "creta visionaria" dei Fratelli Scuotto, novelli «Dioscuri in jeans» per De Simone, rinati nel cuore antico di Spaccanapoli, si rivela così, ancor oggi all'altezza di raccontare sogni, favole e miti partoriti dall'anima popolare partenopea, vero patrimonio di umanità che fa speciale la cultura del presepe napoletano.



dettagli del "Presepe Favoloso"
dei Fratelli SCUOTTO
Basilica di Santa Maria della Sanità
foto di Sergio Siano



Si ringraziano in particolare la Fondazione FOQUS onlus e quanti hanno reso possibile l'evento nella splendida cornice della sede storica ai Quartieri Spagnoli

Sindaco di Cartagena D^a. NOELIA MARÍA ARROYO HERNÁNDEZ

Sindaco di Napoli Prof. GAETANO MANFREDI

Prof.ssa ANA NAVARRO ORTEGA, Direttrice dell'Istituto «CERVANTES» di Napoli

Dott. MIGUEL MARTINEZ BERNAL, Direttore dell'Istituto «CERVANTES» di Cartagena
per l'insegnamento della Lingua e della Cultura spagnole

Dott. DOMENICO MACALUSO, Isp. Onorario Beni Culturali Regione Siciliana

Dott. GIUSEPPE PERNA, Presidente dell'Associazione «ANNALISA DURANTE» di Napoli

Dott. RACHELE FURFARO, Presidente della Fondazione FOQUS Quartieri Spagnoli onlus

Dott. RENATO QUAGLIA, Direttore FOQUS Quartieri Spagnoli onlus

FRANCESCA ASCHETTINO, Segreteria organizzativa FOQUS Quartieri Spagnoli onlus

LAURA POLIDORO, ORNELLA e ROSSELLA FURFARO, membri CdA



Homenaje a la Virgen de la Caridad de Cartagena nel trecentenario dell'arrivo da Napoli

presentazione del libro e mostra iconografica
«INVITO al VIAGGIO a CARTAGENA»
di ELVIRO LANGELLA